



Piero Chiara
Sulle tracce del ricordo

31 dicembre 1986 - 31 dicembre 2016

ascom
ASSOCIAZIONE COMMERCIANTI DI LENOVO
CONSUMMERCIO

l'eco del varesotto

dal 1968 Settimanale di Informazione Locale

In copertina *Piero Chiara davanti all'albergo Due Scale a Luino*
(Archivio privato F. Roncoroni, Como, Fondo Piero Chiara)

Piero Chiara

Sulle tracce del ricordo

31 dicembre 1986 - 31 dicembre 2016

A cura di Francesca Boldrini
Presentazione di Aurelio Personeni



l'eco del varesotto

dal 1968 Settimanale di Informazione Locale

Presentazione

Mio padre Ercole, come altri luinesi del resto, lo chiamava ‘camola’: quando veniva nella nostra macelleria per fare spese tirava sempre il prezzo. La mia famiglia conosceva bene Piero Chiara, il ‘camola’, come il personaggio del suo primo romanzo *Il piatto piange*. Mia madre Bianca raccontava che nel 1943, quando Chiara era arrivato a Luino per espatriare in Svizzera, era passato in negozio chiedendo una giacca: nella precipitosa fuga da Varese non aveva con sé che pochi indumenti. Piero Chiara è stato un grande scrittore, capace di una prosa fluida e coinvolgente. A Luino ha dato molto, facendola conoscere a milioni di lettori. A Luino sono stati girati alcuni film, come *Venga a prendere il caffè... da noi* e alcune scene del *Cappotto di astrakan*. Anche Chiara però deve molto a Luino: la città, i luinesi, gli hanno fornito tanti spunti per i suoi romanzi. Lui ha reinventato la realtà, l’ha trasferita in prosa, partendo dalla materia prima, grezza, che i luinesi gli hanno fornito. Chiara l’ha raffinata, con un complesso lavoro di rielaborazione e scrittura, dando vita a racconti e romanzi che hanno conquistato un vasto pubblico. Sono contento quindi che, in occasione del trentennale dalla morte, sia stata organizzata questa iniziativa per ricordarlo e per vedere alcuni luoghi di Luino citati nei suoi libri. Sarà un’occasione per ricordare Piero Chiara e visitare Luino.

Buona passeggiata a tutti!

P.s. A proposito, mia madre era solita ricordare che la giacca non era più stata restituita...

Aurelio Personeni
Presidente Ascom Luino



l'eco del varesotto

dai 1968 Settimanale di Informazione Locale



Piero Chiara (Archivio Mauro Galligani)

La Stazione Internazionale

Nel novembre 1882 venne inaugurata la linea ferroviaria Novara-Pino, che nella stazione internazionale di Luino aveva il suo grande coronamento. La facciata troneggiava sopra la piazza appena abbozzata, i fasci dei binari luccicavano da Via Voldomino al ponte di Germignaga, l'enorme tettoia, simile a quella della Gare de Lion a Parigi, accoglieva le prime fumate delle locomotive. Andare alla stazione voleva dire uscire dal paese per entrare in un ambiente favoloso, popolato di stranieri in transito, di mercanti, spedizionieri, guardie di finanza, carabinieri, ferrovieri svizzeri e italiani in divisa, agenti di pubblica sicurezza. Nel buffet di prima classe si potevano trovare famiglie intere che si rifocillavano durante le operazioni doganali, ladri internazionali, avventurieri, ma anche S.E il signor Boëtticher, Ministro dell'Impero Germanico diretto con la signora a Nervi, la regina Maria Pia di Portogallo con dame di compagnia e dignitari di corte, il re Umberto I e il principe di Napoli. Vi abbondavano i negozianti di bestiame e gli importatori ed esportatori che facevano capo alle grandi case di spedizione schierate intorno alla piazza e lungo i viali di accesso. Davanti alla stazione sostavano le carrozze coi cocchieri in serpa. Negli anni tra le due guerre si era ridotta a poco. Oggi qualche nuova speranza torna a svolazzare sopra gli impianti ferroviari negletti da un secolo. Comincerà forse una nuova vita della città e della stazione, si scaveranno altre gallerie, si raddoppierà il binario e il «foco tumulto lontane locomotive» verso la vicina frontiera sarà un ricordo di giorni lontani¹.



Interno della Stazione Internazionale di Luino
(Archivio Boldrini-Cattaneo)

¹ P. Chiara, *Una stazione immaginaria*, in *I cento anni della Stazione Internazionale di Luino*, Banca Popolare di Luino e di Varese, Luino 1982, pp. 17-19.

La Casa Branca, ex Grand Hotel & Terminus

Alla mattina mi alzavo con comodo e uscivo di casa solo per andare dal mio amico d'infanzia Masoero, dal quale rimanevo fino all'una. Arrivavo dal Masoero di solito verso le dieci e mezzo e lo trovavo già dentro il suo battello, dove batteva chiodi, mazzolava o lavorava di lima intorno a qualche parte metallica della gran carcassa che aveva ricoverato vent'anni prima in un cortile della "cantina" di suo padre. Ferdinando Masoero era figlio di un grosso negoziante di vini

piemontese venuto a insediarsi forse cinquant'anni prima sul lago. Mezzo meccanico, mezzo falegname e mezzo elettricista, Ferdinando dava sfogo alle sue varie capacità nell'opera di trasformazione del suo barcone, che aveva deciso di far diventare un panfilo a vela e a motore, con tutte le comodità e le attrezzature di un cabinato di lusso. Vi installava una quantità di ingegnosi

automatismi e di congegni segreti, in una febbre crescente di perfezione che lo spingeva a rifare continuamente quel che aveva già fatto e a inventare "manovre" e machiavelli d'ogni genere. Lavorava ormai da tre anni alla sua impresa, nei magazzini deserti della vecchia "cantina" abbandonata del padre, che da tempo aveva cessato l'attività commerciale. La barca era posata sopra una calastra e sostenuta da quattro puntelli. Contro un fianco era appoggiata la scaletta a pioli della quale Ferdinando si serviva per entrare nello scafo a lavorare. Quando Ferdinando sentiva la mia voce usciva dal ventre della barca, appariva in coperta e m'invitava a salire per mostrarmi le sue ultime trovate. Altre volte invece scendeva dalla scaletta e sedeva con me davanti alla stufetta sulla quale fumava il caldaio della colla di pesce².



Casa Branca (Archivio Boldrini-Cattaneo)

L'Albergo Ristorante Elvezia

Emerenziano Paronzini alloggiò a Luino in una stanza mobiliata di via Voldomino e contrattò un prezzo di pensione al Ristorante Elvezia. Ogni mattina alle nove meno cinque usciva dal portoncino di via Voldomino con la giacca a doppio petto tutta abbottonata, un cappello rigido calcato in testa e le scarpe gialle perfettamente lucide. Camminava dritto e senza distrazioni fino al portone dell'ufficio, dove entrava alle nove in punto. A mezzogiorno suonato appariva sul portone. Col suo passo corto e un po' militaresco, o meglio da musicante che suoni camminando, e sempre senza salutare nessuno, forte del fatto che non aveva conoscenze, andava fino al Ristorante Elvezia. Nella sala da pranzo appendeva il cappello al solito posto, sedeva un po' rigido a un tavolino d'angolo dove il cameriere non faceva sedere nessuno, si

² P. Chiara, *Il cappotto di astrakan*, Mondadori Editore, Milano 1978, pp. 158-161. L'amico d'infanzia di cui parla Piero Chiara su chiamava Giovanni Ferrario detto Nino, il Ferdinando Masoero del libro e del racconto *Il Tonolini* pubblicato ne *Le corna del diavolo*, Mondadori Editore, Milano 1977, pp. 31-42. Casa Branca fu fatta costruire da Vittore Branca nel 1884 come grande albergo, il Grand Hotel & Terminus, che ebbe tra i suoi illustri ospiti re, principi, prelati, nazionali e internazionali. Alla fine dell'Ottocento, venuto meno il fervore turistico, Branca trasformò le cantine in laboratorio per la produzione di Fernet. Successivamente vendette la proprietà alla famiglia Ferrario per trasferirsi in Liguria.

infilava un tovagliolo nel colletto e consumava il suo pasto. Restava a tavola un'ora in tutto, poi si alzava col viso rosso benché non bevvesse mai vino, e se ne andava sul viale del Carmine a passeggiare sotto le piante per un'altra ora. Alle quattordici già riapriva il suo registro in Ufficio e fumava la terza sigaretta della giornata. Alle diciannove usciva, tornava all'Elvezia, mangiava sempre solo e alla fine del pranzo accendeva la sesta sigaretta³.



Albergò Ristorante Elvezia (Archivio Boldrini-Cattaneo)

Il casino di Mamarosa

In quel vagare da un luogo all'altro, in quel niente da fare, sembrò un'idea quella di andare in gruppo al Casino di Mamma Rosa, dove si era sempre andati ma alla spicciolata e di sera, e dove invece si cominciò a passare il pomeriggio in chiacchiere e «flanella» sotto lo sguardo benevolo della padrona, la celebre Mamma Rosa che da una ventina d'anni eserciva quel ritrovo, quell'isola di silenzio nel silenzio del borgo.

Essere benvisto da Mamarosa, esserne soltanto notato anche con una parolaccia, era un onore per la gioventù ed anche per gli uomini che frequentavano quella casa rossa, d'un rosso sangue di bue, protetta da un alto muraglione e rimasta con un contorno di stradine campestri benché fosse nel mezzo del paese, tra la Chiesa del Carmine e la Stazione Internazionale. Stava in mezzo alle nostre case con la sua Casa ed era ormai, come il Municipio, la chiesa, il Cimitero e la Stazione, un passaggio obbligato. Le donne quando dovevano transitare davanti al suo cancelletto coperto di lamiera, guardavano dall'altra parte; e se potevano, sbirciavano dentro per vedere chi andava e veniva: «Funziona – pensavano – allora tutto è regolare, il mondo è quello che è e tutto quello che deve avvenire avviene». E dire che «Mamarosa», o in genere il Casino, fu un lato della nostra vita, della vita di uomini che erano destinati a fare una decina di anni di guerra, a seminare le ossa per mezzo mondo o a tornare trasformati davanti a questa casa rossa che stava chiudendo, quasi a segno che il mondo cambiava davvero e tutto era stato sbagliato e bisognava cominciare a sbagliare in un altro modo⁴.



Cancello d'ingresso del Casino di Mamarosa (Archivio Boldrini-Cattaneo)

³ P. Chiara, *La spartizione*, Mondadori Editore, Milano 1964, pp.10-11. Negli anni Trenta l'albergo era gestito da Giuseppina Ballinari.

⁴ P. Chiara, *Storia di una tenutaria*, in «Il Caffè», a. VII, n. 9, settembre 1959, pp. 17-25. Poi in Id., *Il piatto piange*, Mondadori Editore, Milano 1962, pp. 43-60. La casa di tolleranza si trovava in via Verzolo. Era una casa a tre piani con le pareti esterne tinte di rosso, circondata da un alto muro di cinta che nascondeva la vista di un giardino con pergolato. Fu demolita per far posto a un palazzo con le pareti rosse a ricordo di quello storico edificio.

La Stazione Ferroviaria Elettrica della Valganna

Quel tram veniva dalle valli, dai paesi dal nome grazioso o ridicolo, e portava la gente del contado al capoluogo. Vedendolo passare per il corso era facile riconoscere, dietro i vetri, sempre gli stessi volti; e alle fermate in città veder scendere sempre le stesse persone: studenti, contadini, commercianti, avvocatucci di paese, segretari comunali, massaie che venivano a far acquisti tra una corsa e l'altra, o gente diretta alla stazione per trasbordare sul treno e continuare qualche loro viaggio verso più grandi città. Quando il tram ripartiva verso le valli la sua andatura era più lenta. Colmo di viaggiatori che davano un ultimo fuggitivo sguardo al passeggio e alle vetrine, pareva all'inizio di una grande fatica destinata ad alleviarsi man mano che da ogni paese avrebbe perso il suo carico per giungere sonoro e veloce all'ultima stazione, sul terrapieno che guarda un lago silenzioso e solenne⁵.



Stazione Ferroviaria Elettrica della Valganna (Archivio Boldrini-Cattaneo)

La piazza Garibaldi

Il mercato di Luino si era sempre tenuto di mercoledì fin dai tempi di Carlo Còdega. Così dicevano i vecchi, confondendo Carlo V imperatore di Spagna, che aveva concesso a Luino il privilegio di un mercato settimanale fin dal Millecinquecento e rotti, con un personaggio leggendario come Carlo Còdega, che forse per i lombardi del Cinquecento era proprio l'imperatore Carlo V. Al mercato di Luino convenivano, e convengono tutt'ora, imbroglioni, ciarlatani, mercanti d'ogni sorte. I venditori di pollame, formaggio, frutta e verdura, si sistemavano coi loro banchi sotto le piante di Piazza Mercato, mentre gli altri, che mettevano in mostra borse, scampoli, scarpe, chincaglierie, ombrelli, sementi, granaglia, attrezzi agricoli, e perfino un libraio col suo banco montato sopra un carretto, si spargevano per le strade e invadevano ogni slargo fino ad occupare tutto il paese. Qua e là dove restava un po' di vuoto, sotto il municipio e davanti al monumento di Garibaldi o nella piazza dell'imbarcadere, trovavano posto giocolieri, acrobati, mangiafuoco o imbonitori⁶.

Il maggior tormento per Pierino e per i suoi coetanei coi quali ogni mercoledì girava il mercato, erano, d'estate, le angurie. Ce n'era un gran banco, proprio al centro della piazza, sotto le piante, dal quale i bei poponi, tagliati in mezzo e messi in fila come tante lune rosse, splendevano su tutto il mercato. Dietro al banco del cocomeraio sorgeva una piramide di angurie, alta fin quasi ai rami foltissimi dei platani che stendevano uno spesso materasso di verdura sopra tutta la piazza. Dal sommo di quella piramide il venditore, salendo su un

⁵ P. Chiara, *Un altro paesaggio*, in Id., *Dolore del tempo*, Rebellato Editore, Padova 1959, p.162.

⁶ P. Chiara, *Non piangere Bertinotti*, in Id., *Le avventure di Pierino al mercato di Luino*, Mondadori Editore, Milano 1980, p. 67.

palchetto, prelevava le angurie man mano che la vendita procedeva, sempre gridando per richiamar gente e certe volte buttando in aria come un pallone l'anguria che aveva preso da tagliare⁷.

Nella piazzetta c'è il monumento a Garibaldi che qualche anno fa hanno arretrato di alcuni metri per ampliare il posteggio delle automobili, in modo che ora il Condottiero, anziché indicare con la sciabola ai suoi uomini il lungo viale dove si ritirava il nemico, insegna l'entrata del cortile di un fotografo⁸.

Un Garibaldi di pietra, ritto sul suo piedistallo in mezzo a un giardinetto erborato, coi pantaloni molli, la camicia rimborsata e l'aria un po' intontita e sospettosa d'uno che esca, mal rassettato, dai cespugli dentro i quali ha lasciato un ignobile segno di sé. Proprio dove sorge il monumento, nell'agosto del 1848 Garibaldi aveva impegnato un combattimento contro gli austriaci, con alcuni morti e feriti per parte⁹.

L'Albergo Ristorante Verbania

Il *Metropole* dove giocavamo noi, allora chiamato *Kursaal*, non era che una dipendenza del *Majestic*: un bel padiglione liberty con terrazza sul lago e il giardino dai bassi cancelli che si aprivano in corrispondenza con le porte del *Majestic*, al di là della strada¹⁰. Il *Metropole*, a chi fosse passato dopo mezzanotte, appariva quale un castello disabitato, con le tapparelle e le saracinesche abbassate, le porte e i cancelli chiusi. Nessuna luce trapelava all'esterno, anche perché lo spiraglio della nostra cantina era accecato con stracci e teli di sacco pressati nella feritoia sotto lo scalino della porta laterale¹¹. C'era, intorno al bigliardo e ai tavolini di quel locale, la gente più avventurosa e



La ex piazza Mercato (Archivio Boldrini-Cattaneo)



Monumento a Garibaldi (Archivio Boldrini-Cattaneo)



Caffè Ristorante Eden (Archivio Boldrini-Cattaneo)

⁷ P. Chiara, *L'evaporazione delle angurie*, in Id., *Le avventure di Pierino al mercato di Luino*, cit., pp. 8-79.

⁸ P. Chiara, *Il piatto piange*, cit., p. 38.

⁹ P. Chiara, *Una spina nel cuore*, Mondadori Editore, Milano 1979, pp. 23-24. A ricordo della battaglia di Luino del 5 agosto 1848 fu eretto un monumento, prima opera commemorativa italiana, al vivente generale Giuseppe Garibaldi, inaugurato il 28 ottobre 1867. La statua in pietra di Brenno fu opera dello scultore Alessandro Puttinati, mentre il medaglione bronzeo apposto sul piedistallo il 5 agosto 1885, di Enrico Bazzaro.

¹⁰ P. Chiara, *Il piatto piange*, cit., p. 37.

¹¹ P. Chiara, *Il piatto piange*, cit., p. 15.

spendereccia del paese, fannulloni la gran parte, ma anche esercenti, impiegati, professionisti, piccoli industriali, possidenti, fra i quali spiccavano dei veri filibustieri, tornati all'ovile dopo aver fatto denaro o riportato condanne in varie parti del mondo. Al Metropole, più che a casa mia, contavo di vivere e di passare il mio tempo, giocando, chiacchierando, prendendo in giro quelli che sgobbavano negli uffici o nei laboratori e aspettando che la fortuna venisse a cercarmi¹².

La Banca Popolare di Luino e di Varese

Fondata nell'anno 1885, la Banca erigeva poi il suo palazzo di fianco a quello che fu degli ultimi feudatari del luinese ed è ora la sede del Comune, apriva anche per il vecchio borgo di Luino l'epoca detta del progresso, che segnò il passaggio dalle pacifiche conquiste dell'Ottocento borghese alla cruda realtà del nostro secolo, bollato in fronte dalla prima grande guerra mondiale. Dove sorgeva un vecchio edificio scolastico, tra il giardino che fiancheggiava il Palazzo Crivelli e l'aero pronao della chiesa di San Giuseppe, la Banca impostò la sua impetita sede, pari per solidità, solennità e imponenza, solo alla grande Stazione inaugurata tre anni prima a Luino come caposaldo della linea ferroviaria Genova-Gottardo¹³.

Sicuri della mia acquiescenza, e paghi intanto della mia indifferenza, mio padre, mia madre e mio zio che vivevano insieme, decisero di farmi intraprendere gli studi commerciali per poi occuparmi nella Banca del paese. Era l'unica soluzione che avrebbe loro consentito di seguirmi nella vita e nella carriera, dal giorno in cui avrei preso posto a un tavolo di fondo nel salone della Banca, fino a quando sarei comparso allo sportello dei Conti Correnti, e poi, di sportello in sportello, dietro quello della Cassa che aveva per sfondo un forziere aperto ed era tutta una promessa di fiducia, di serietà e di sicurezza. In quella Banca, vicino ai loro risparmi, mi sentivano al sicuro, depositato e redditizio come un buono del Tesoro¹⁴.



*Copertina di un quaderno a quadretti
(Archivio Boldrini-Cattaneo)*

¹² P. Chiara, *Una spina nel cuore*, cit., p.11. Il Kursaal fu costruito nel 1905 in stile liberty dall'ing. Giuseppe Petrolo, come dipendenza del Grand Hotel Simplon et Terminus (ex Albergo Beccaccia), come palazzina per concerti, feste da ballo, conferenze, caffè, ristorante. Fu poi Ristorante Birraria Corti, Ristorante Eden-Excelsior e, nel 1927, divenne Albergo Ristorante Verbania.

¹³ P. Chiara, *Luino un secolo 1885-1985*, Banca Popolare di Luino e di Varese, Luino 1985, p. nn. [8].

¹⁴ P. Chiara, *Linea della vita*, in Id., *Dolore del tempo*, cit., p. 13. Fondata nel 1885, la Banca Popolare di Luino e di Varese, per iniziativa popolare e secondo i canoni cooperativi, ebbe inizialmente sede in Casa Rossi per trasferirsi poi, nel 1911, in Palazzo Crivelli.

L'Albergo Vittoria

Il palazzo dei Bernabò, che in antico era stato forse il più importante del paese e la sede d'un podestà, o d'un signorotto, era diventato nell'Ottocento un albergo, finché il padre Bernabò, divenuto ricco col commercio dei bovini tra l'Italia e la Svizzera, lo comperò per alloggiarvi i suoi tre figli con tre botteghe: una di stoffe, l'altra di chincaglieria e la terza di oreficeria.

Oreficeria di paese, cioè orologi, sveglie, anelli di poco prezzo, catenelle d'oro e anche occhiali, penne stilografiche e sonagli d'argento per neonati. Fra il negozio di oreficeria e quello delle stoffe si apriva l'androne con la volta a botte, lungo una decina di metri e largo tre o quattro, che metteva a un cortile in fondo al quale partiva la scala per i piani superiori, dove abitavano, oltre ai fratelli Bernabò e alle loro famiglie, la stiratrice Carlotta, il ciabattino Gambucci e le tre sorelle Barbitta, che occupavano metà del primo piano. Le sorelle Barbitta, Savina, Amalia e Delfina, già proprietarie di tutto il palazzo quando era albergo, andate in miseria dopo la guerra 1915-1918, avevano venduto per pochi soldi l'immobile al vecchio Bernabò, stabilendo nel contratto che avrebbero potuto abitare l'appartamento del primo piano per tutta la durata della loro vita, cioè fino alla morte dell'ultima delle tre¹⁵.



L'Albergo Vittoria (Archivio Boldrini-Cattaneo)

La Casa Zanella

Casa Zanella, veniva chiamato dai vecchi quel palazzotto del Sei o Settecento, con l'ingresso davanti al porto e al sommo di una doppia scalea di granito rosa. Una nobile dimora di signori milanesi, ereditata da una serva-amante dell'ultimo proprietario e finita in locazione ai miei, al sarto Giuseppe Primi che vi aveva sistemato il suo laboratorio, all'oste delle "Due Scale" Virginio Ravasi e al salumiere Zaina¹⁶.

Non sono sul balcone di casa mia, ma su quello di un vicino: il sarto Giuseppe Primi, nella cui casa sono ammesso non avendovi fino ad ora rubato mai nulla. Vado e vengo per la sua casa, attraverso il laboratorio, la cucina e la camera da letto per andare sul balcone che dà in piazza. È il mio regno, il posto dove giocherò fino all'estate senza i compagni dell'anno scorso che ora sono



Casa Zanella, Sartoria Primi (Archivio Boldrini-Cattaneo)

¹⁵ P. Chiara, *Le Barbitta volano verso Bellinzona*, in Id., *Le avventure di Pierino al mercato di Luino*, cit., p. 93. L'Albergo Vittoria, oggi conosciuto come Casa Mutti, fu aperto dai fratelli Giovanni e Antonio Barbitta nel 1858 in un caseggiato di loro proprietà che si affacciava sulla piazza del mercato. L'attività alberghiera cessò nel 1907 quando le eredi di Antonio Barbitta - Maria, Emma, Ester, Ida ed Elvira - vendettero la proprietà a Domenico Primi.

¹⁶ P. Chiara, *Di casa in casa, la vita*, in «La Rotonda. Almanacco Luinese 1984», 6, 1983, p. 17. Casa Zanella fu proprietà della famiglia Zanella dal 1773 al 1923. Nel 1780 fu realizzata la facciata con la doppia scalinata e furono affrescati alcuni ambienti interni, contemporaneamente all'accorpamento di alcuni edifici affacciati su via Cavallotti. Nel 1923 l'intero immobile fu frazionato in quattro unità vendute rispettivamente dagli eredi Zanella ai signori Colla, Corti, Zaina e Lucchini.

tutti a scuola. Il Primi, o qualcuno dei suoi lavoranti, mi fermano quando passo e qualche volta mi fanno parlare per ridere un po' alle mie ingenuità, mentre lavorano seduti sul tavolo. Ho cominciato quest'inverno a frequentare il laboratorio, per stare vicino alla stufetta ottagonale contro la quale si scaldano i ferri da stiro. Mi piace l'odore umido delle stoffe che fumano sotto il ferro, e nella cianfrusaglia delle pezze, dei bottoni e dei rocchetti vuoti, trovo sempre qualche cosa per i miei giochi¹⁷.

La via Felice Cavallotti



*Piero Chiara in via F. Cavallotti
(Archivio privato F. Roncoroni, Como, Fondo Chiara)*

VIA DEI MERCANTI

Ora che inclina il febbraio,
so che il sole discende
da sopra i solai di casa mia
e rinnova l'anno
in fondo alla tortuosa ruga,
dentro i fondachi oscuri.

Un velo d'erba tenera
rispunta tra il selciato
appena il sole torna sulle soglie
e innumeri finestre
s'aprono all'aria acerba.

Presto si staccheranno
le rondini stridenti
ancora dai bianchi nidi
nel fresco cortile dell'infanzia.

Ai balconi rifiorirà tutta la via
e il vento vi giungerà
che qui mi sfiora di dolcezza
rapita ai verdi viali d'occidente¹⁸.

¹⁸ P. Chiara, *Via dei Mercanti*, in Id., *Incantavi*, L'ora d'oro, Edizioni di Poschiavo, 1945, p.54. La poesia fu scritta da Chiara a Ginevra il 28 gennaio 1945. La via ebbe come denominazione originale Contrada dei Mercanti, per assumere poi in ordine, le denominazioni di: via Felice Cavallotti, via Michele Bianchi, e poi, di nuovo, via Felice Cavallotti.

La casa di Piero Chiara

Nel lontano 23 marzo del 1913 sono venuto al mondo, in via Felice Cavallotti, vedendo la luce da una finestra dalla quale s'inquadra di sbieco, ma con un taglio di luce meraviglioso, il vecchio porto di Luino¹⁹.

La stanza, guardandola dalla strada, non si capisce a quale casa appartenga. Con le sue due alte finestre non in linea con le altre e un po' adombrate dalla gronda del tetto, sembra un'aggiunta, un piccolo sopralzo posato sopra un'ala dell'antica casa Zanella. La camera si affaccia, e si affaccia, alla via sottostante; ma da sopra i tetti che ha di fronte vede la chioma d'un antico parco oltre le case del borgo, poi i colli boscosi e i monti lontani, dove si appoggia la cupola del cielo. Dentro aveva, al tempo della nascita, un grande lettone, qualche sedia e un canterano. Ai piedi del letto, nella parete si apriva un camino. A quella camera si accede ora da altra scala, in seguito a divisioni e a permutate che hanno sconvolto i vari corpi della casa Zanella, della quale è rimasta intatta solo l'ala verso la piazza, dove continua a prosperare, da almeno cent'anni, un ristorante²⁰.



La casa natale di Piero Chiara in via Cavallotti
(Archivio Boldrini-Cattaneo)

Il Caffè Clerici

Volle sapere qualche cosa di più su Caffè Clerici, che le parve un'istituzione degna d'interesse. Glielo descrissi, vicino al porto, sul quale si affacciava da un portichetto, coi tavolini di ferro e i miei amici seduti intorno fin dalla mattina. Le barche che andavano e venivano, la gente che passava, il biliardo dentro al caffè, in attività tutto il giorno, e il giardinetto inghiaiato sempre in ombra dietro, con le piante concimate coi fondi di caffè nelle mezzie botti dipinte di verde²¹.



Il porto vecchio e il Caffè Clerici
(Archivio Boldrini-Cattaneo)

¹⁹ Lettera di Piero Chiara a un Amico datata Varese, 30 giugno 1980, conservata nel Fondo Piero Chiara del Comune di Varese, faldone *Corrispondenza 1980*.

²⁰ P. Chiara, *Un viaggio lungo settant'anni*, in *Id., Il Nobile Uomo Batosti e altri racconti*, Oscar Mondadori, Milano 2013, pp. 165-166.

²¹ P. Chiara, *Il cappotto di astrakan*, cit., p. 115. Il Caffè Clerici fu aperto, a fine Ottocento, al piano terra della palazzina con portico costruita nel 1886 ove un tempo esistevano casupole fatiscanti.



*La tomba di Piero Chiara al cimitero di Luino
(Foto C. Cattaneo)*

I “Chiarissimi Pierini”, nel decennale della loro costituzione, in collaborazione con l’Associazione Commerciali di Luino - ConfCommercio e il settimanale «L’eco del varesotto» ricordano, il 31 dicembre 2016, Piero Chiara con una camminata a Luino, lungo l’itinerario proposto in questa pubblicazione.

Notizie bio-bibliografiche

Pierino Angelo Carmelo Chiara, di Eugenio e di Regina Virginia Maffei, nacque a Luino il 23 marzo 1913. Nel paese natale trascorse l'infanzia e la giovinezza con spensieratezza e insaziabile curiosità di esperienze e conoscenze che saprà, poi, magistralmente riprodurre nelle sue narrazioni. Conseguita da privatista, nel 1929, la licenza complementare, partecipò ad un concorso statale per «aiutante volontario di cancelleria» che gli consentì di entrare a far parte, nella primavera del 1932 dell'Amministrazione Giudiziaria. Dopo una breve esperienza presso la Pretura di Luino, fu assegnato nell'ottobre 1932 alla Pretura di Pontebba per passare, il mese successivo ad Aidussina e, nel 1933, a Cividale del Friuli. Il 15 novembre 1934 ottenne il trasferimento alla Pretura di Varese. Negli anni a seguire seppe conciliare l'impegno lavorativo con un'intensa attività di lettura e di studio di opere letterarie italiane, francesi, spagnole, inglesi, russe e americane e con contributi a giornali locali. Nel 1936 contrasse il matrimonio con la zurighese Jula Scherb che lo rese padre di Marco nel 1937, iniziando così a frequentare la Svizzera presso cui si rifugerà nel gennaio del 1944 per sfuggire ad un mandato di cattura emesso dal Tribunale Speciale Fascista di Varese. Nel periodo dell'internamento instaurò stimolanti e costruttivi rapporti con il mondo letterario svizzero che gli permisero di esprimere al meglio le sue potenzialità di scrittura, soprattutto attraverso collaborazioni a giornali e riviste della Confederazione che manterrà nel tempo, e di esordire come poeta, nell'aprile del 1945, presso le Edizioni di Poschiavo, con la pubblicazione della raccolta di liriche *Incantavi*. A questa terra ospitale, che considerava una seconda patria, dedicò nel 1950 le prose di *Itinerario svizzero*. Rientrato in Italia nell'estate del 1945, fu reintegrato, poco tempo dopo, nell'Amministrazione Giudiziaria e di nuovo assegnato a Varese. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta intensificò l'attività giornalistica anche come corrispondente da luoghi che erano meta dei suoi viaggi culturali in Spagna, in Francia e, nel 1955, in Inghilterra con la nuova compagna Mimma Buzzetti che Chiara sposerà a Luino il 26 ottobre 1974. Sono anche gli anni in cui ha modo di manifestare il suo amore per l'arte, le sue competenze di critico e di collezionista, curando rassegne e mostre di pittura e scultura e di affermarsi come apprezzato conferenziere sia in Italia, sia all'estero. Il 18 dicembre 1957, raggiunta l'età minima pensionabile, lasciò il suo lavoro per «dedicarsi liberamente e compiutamente alla letteratura». Fu con le prose di memoria di *Dolore del tempo*, edite da Bino Rebellato nel 1959, che Chiara si fece conoscere dai lettori, riscuotendo poi il loro grande consenso nel 1962, con il romanzo *Il piatto piange*. Da allora la sua produzione letteraria non conobbe soste: non solo romanzi e raccolte di racconti ma anche biografie, saggi, traduzioni, introduzioni, scritture cinematografiche, cura di libri d'arte, in un crescendo di successi e di riconoscimenti. La sua opera letteraria è stata raccolta da Mondadori in due volumi nella collana *I Meridiani* (2006 e 2007).

Piero Chiara si è spento a Varese il 31 dicembre 1986.

Romanzi

Il piatto piange (Mondadori, 1962), *La spartizione* (Mondadori, 1964), *Il balordo* (Mondadori, 1967), *I giovedì della signora Giulia* (Mondadori, 1970), *Il pretore di Cuvio* (Mondadori, 1973), *La stanza del vescovo* (Mondadori, 1976), *Il cappotto di astrakan* (Mondadori, 1978), *Una spina nel cuore* (Mondadori, 1979), *Vedrò Singapore?* (Mondadori, 1981), *Saluti notturni dal Passo della Cisa* (Mondadori, 1987).

Racconti

Con la faccia per terra (Vallecchi, 1965), *L'uovo al cianuro e altre storie* (Mondadori, 1969), *Sotto la sua mano* (Mondadori, 1974), *Le corna del diavolo e altri racconti* (Mondadori, 1977), *Viva Migliavacca! e altri 12 racconti* (Mondadori, 1982), *40 storie di Piero Chiara negli elzeviri del "Corriere"* (Mondadori, 1983), *Il capostazione di Casalino e altri racconti* (Mondadori, 1986).

Racconti per ragazzi

La macchina volante (Lisciani e Zampetti, 1978), *Ora ti conto un fatto* (Mondadori, 1980), *Le avventure di Pierino al mercato di Luino* (Mondadori, 1980), *Il banco degli asini* (SEI, 1983), *Il "Decameron" raccontato in dieci novelle* (Mondadori, 1984).

NEL RICORDO DI PIERO CHIARA
A TRENT'ANNI DALLA SCOMPARSA
L'ASSOCIAZIONE COMMERCianti
DI LUINO – CONFCOMMERCIO
E L'ECO DEL VARESOTTO
PUBBLICANO IL 31 DICEMBRE 2016
PER GENTILE CONCESSIONE
DEGLI EREDI DELLO SCRITTORE
BRANI TRATTI DALLE SUE OPERE

Progetto grafico e impaginazione: Lago nel pagliaio Srl - Luino
info@lagonelpagliaio.gallery

Tirato in soli 150 esemplari fuori commercio



(Foto di E. Lamberti)